

VII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Lectures: 1 Sam 26,2.7-9.12-13.22-23; Sal 102; 1 Cor 15,45-49; Lc 6,27-38

“A voi che ascoltate, io dico”.

Stiamo leggendo in queste domeniche il *“discorso della pianura”* in san Luca; notiamo in esso una *solennità* che riflette la stessa *profondità* della persona e della voce di Gesù ed ha come obiettivo di consegnarci qualcosa di veramente importante: *“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”*. Siamo di fronte all'enunciazione del messaggio **centrale** del Regno per la vita dei discepoli, in cui Gesù consegna tutto sé stesso. È qui già l'annuncio - in nuce - del dono di Gesù sulla croce.

Che cosa significa *“essere misericordiosi”*?

Una volta si insegnava *l'amore per il nemico* come un *“diktat”* cristiano, quasi una *coercizione* morale a **dover accogliere tutti** – indistintamente - andando anche oltre la sensibilità personale. Questo creava in non poche persone una fatica e un senso di colpa per il fatto di sentirsi incapaci ad adempiere tale esigenza del Vangelo e tale norma di vita morale cristiana.

Oggi, forse, si è più attenti al cammino interiore che la **Parola di Dio, che il Regno** deve fare in noi, perché l'uomo sta cambiando e non è detto che sempre conosca e riesca ad afferrare l'ABC del proprio cuore. Non si tratta, quindi, di stemperare il Vangelo, quanto di far intuire la strada che può e deve percorrere dentro di noi la grazia per riappropriarcene più in profondità. È la capacità di assimilazione che ci manca, quella proprio ricordata da Gesù all'inizio del Vangelo: *“A voi che ascoltate, io vi dico”*.

Che cosa significa, dunque, *“essere misericordiosi”*? C'è tutto un percorso da compiere che, mi sembra, vada nella direzione che ora tento di descrivere.

Un prima possibile gesto è che dobbiamo **imparare a disarmarci**. Non si tratta di avere subito qualcosa da dare, ma di togliere dal cuore quello che c'è di troppo. E di guardare l'altro e la vita da quella *mancanza*. *Disarmarsi* significa, infatti, prendere l'iniziativa, la risoluzione di **stare dentro le relazioni senza difese**. Forse questa è la nostra prima forma di misericordia, una forma che è alla nostra portata, ed il primo passo verso l'amore e il dono di sé.

Se ci pensiamo bene, un modo nostro, abitudinario, di vivere le relazioni è quello di *“stare a vedere come si comporta l'altro”* e poi, di reagire di conseguenza. A volte da noi - *da dentro* – nascono delle risposte *buone*, altre volte nascono risposte che sono cariche di incomprensione, delusione, gelosia, rabbia, addirittura cattiveria. Disarmarsi significa riconoscere le **paure previe** che ci bloccano – che abitano in noi – e che feriscono il desiderio di relazione e di incontro con l'altro, qualsiasi altro, anche il nemico. Guardando alle nostre paure e accettando di non ripeterle più in noi – *ma per fare questo è necessario un grande lavoro di conoscenza e di dialogo con sé stessi* – allora il prossimo (l'uomo e la donna che incontriamo, il fratello e la sorella) non corrispondono in noi a degli ostacoli, ma a delle persone consegnate per la comune crescita, per la cura reciproca.

Essere misericordiosi e quindi *disarmarsi*, significa innanzitutto **riconoscere ed amare la nostra fragilità perché l'altro ci fa da specchio**. Imparando ad accettarsi si capisce, oltremodo, che bisogna liberare il campo dalle proprie fatiche.

In questo bagno di *umiltà*, allora, capiamo che **non possiamo dare quello che non abbiamo** e che disarmarci ha come frutto il farci diventare un canale. Sì, prendiamo coscienza di essere canale in cui ricevere misericordia per poi dare misericordia. Questo è il secondo passaggio difficile che ci è chiesto: dal fondo del nostro io innalzare una preghiera ed una invocazione a Dio affinché manifesti in noi quello che c'è di più profondo: l'essere **figli amati**. Questa verità Dio Padre l'ha seminata con la creazione in ciascun essere umano e per ciascuno diventa reale quando è in grado di sentirla nella propria carne. Il cammino nella Chiesa, in famiglia o in una comunità religiosa, dovrebbe essere – per tutti – risveglio di questa coscienza identitaria.

Ci viene in aiuto la prima lettura, la quale nella narrazione della vicenda del gesto di perdono del re Davide sul predecessore Saul, decidendo di non usare la lancia contro di lui, ci viene consegnata l'esemplificazione di quanto detto. Davide dice ad Abner, il proprio sottoposto: *“Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?”*. Con questa affermazione il Re non intende solo riconoscere l'onore con cui Dio ha rivestito la vita di Saul rendendolo consacrato, ma anche affermare un primato che riguarda la sua stessa vita: anche lui è un consacrato che è stato scelto da Dio per essere re, e sentendosi

amato da Dio, non può non riconoscere come in Dio c'è la via del perdono. Davide ha riconosciuto il dono fatto alla propria fragilità e sente che non può non viverlo a sua volta. Il re Davide nel racconto di oggi si è disarmato - non ha usato la lancia contro Saul, ed ha capito.

Questa fase è molto faticosa: per ognuno di noi può durare anni o tornare ciclicamente a smuovere nell'animo significati reconditi e profondi che, a volte, non è facile gestire o accogliere. Ma è qui che accade la nostra presa "mistica" della realtà: lì dove ci sentiamo fragili è possibile che accada di sentire tutta la grazia dell'amore di Dio che ci benedice. Come figli e figlie. Come amati. E sentire la paternità di Dio che ci protegge.

C'è poi la terza fase che è quella del **dono**: dono puro che diventa in noi una scelta quotidiana di essere a disposizione del fratello e della sorella, anche quello ostico, quello che "è nemico", con ogni sorta di benevolenza, misericordia, cordialità, dolcezza, eccetera. Questa fase è quella descritta dalla seconda lettura – tratta dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinti – in cui guardando a Cristo, il più docilmente possibile, cerchiamo di **donarci anche nell'aridità del quotidiano**. Non sempre, infatti, interiormente, avremo tutte le disposizioni ottimali per essere generosi: ma la memoria di Gesù e l'attesa della nostra identità "celeste" già sin da ora – *"Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo"* – ci aiuteranno a **dare in anticipo che solo ci verrà restituito solo in un secondo momento**: *"fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi"*. Questo è davvero cristiano: dare in anticipo tutto di noi sapendo che poi – in un secondo momento – ci verrà restituito nella sua verità.

Chiediamo al Signore che faccia crescere la nostra fede ed anche nella speranza della Pasqua, che è vita e amore su tutto il creato, per tutti gli uomini e donne.

fr Pierantonio